

L'omaggio di Pesaro a Rossellini «È stato tra i più grandi di sempre»

Roma città aperta alla Mostra del nuovo cinema. Poi via al concorso



Bruno Torri

Stasera la proiezione, il cofondatore della rassegna: «È il miglior film del neorealismo»

Claudio Salvi
PESARO

DOPO *Gli intoccabili*, il cult movie di Brian De Palma che ieri ha aperto la 53esima Mostra internazionale del nuovo cinema, questa sera (ore 21.45), un altro capolavoro in proiezione in Piazza del Popolo a Pesaro: *Roma città aperta*. Nella versione restaurata della cineteca nazionale, il film di Roberto Ros-



CAPOLAVORO Roma città aperta verrà proiettato nella versione restaurata; nel riquadro Bruno Torri

Modello marchigiano

«Nuovi autori, talenti, pubblicazione di libri e convegni: abbiamo fatto scuola e ci imitano»

sellini apre ufficialmente il festival che da domani entra nel vivo con il primo film in concorso e l'apertura della retrospettiva a Nicolas Rey. Ma stasera l'attenzione sul grande schermo della piazza è tutta per una delle pellicole più importanti della storia del cinema italiano datata 1945. Bruno Torri, cofondatore del festival di Pesaro, la conosce bene, così come conosce Roberto Rossellini ed il suo lavoro al quale ha dedicato un capitolo

del catalogo del festival. «Credo senza ombra di dubbio che Rossellini sia uno dei registi italiani più importanti di tutti i tempi».

Roma città aperta: vi piace vincere facile...

«È un capolavoro assoluto. Il miglior film del neorealismo; un film che è il manifesto del movimento d'avanguardia di quel periodo d'oro del cinema italiano».

Non le sembra un omaggio un po' tardivo, quello a Ros-

sellini?

«In un certo senso sì. Rossellini è stato un grande amico della mostra del nuovo cinema. È venuto alle prime tre edizioni, quelle che Micciché ha definito il periodo d'oro di Pesaro. È ovvio che abbiamo un grande debito di riconoscenza nei suoi confronti».

Solo perché è venuto a Pesaro?

«No certo, perché ha dato un contributo concreto al nostro lavoro».

Mentre Pier Paolo Pasolini che era presente alle prime edizioni era un teorico, più attento alla semiologia del cinema, Rossellini aveva un approccio diverso, più pragmatico. Era un cultore della realtà. Faceva un cinema che non badava all'aspetto esteriore ma all'essenza delle cose. Assieme al suo prestigio ed esperienza ci ha raccontato la sua idea di cinema».

E cosa ha lasciato al festival in quei tre anni?

«Oltre ai suoi interventi ai convegni sul suo modo di vedere e intendere la settima arte, grazie alla sua influenza, alle sue conoscenze, abbiamo avuto direttamente dal Moma di New York delle pellicole per l'edizione del 1967 dedicata ai giovani autori Usa e al cinema underground americano».

Sintetizzi l'opera di Rossellini.

«Ha sempre inteso il cinema come uno strumento d'arte per arrivare alla conoscenza. È stato un grande sperimentatore non solo al cinema ma anche alla tv. La sua concezione di cinema ha sempre avuto come baricentro l'uomo, ripreso nel suo contesto e nel suo divenire storico-sociale. È stato un grande innovatore».

Equilibrio tra tradizione e innovazione. Oggi è questo il festival di Pesaro?

«Direi di sì. Abbiamo fatto dei grandi sforzi in questi anni, soprattutto nei momenti di crisi, di ristrettezze economiche, per mantenere la nostra identità, la nostra storia, quello che insomma ci ha sempre contraddistinto rispetto agli altri festival. E in molti ci hanno imitato».

Chi vi ha imitato?

«Il modello Pesaro - nuovi autori, talenti emergenti, pubblicazione di libri, studi, convegni - ha fatto scuola. Esempi? Torino, Bergamo Salsomaggiore, tutti festival nati dopo di noi, hanno copiato il nostro modello».